

Federica Fantozzi

ROMA Oggi il «parlamentino» dell'Associazione nazionale magistrati deciderà se confermare lo sciopero già proclamato per il 6 giugno. Ma al termine dell'incontro di ieri fra la delegazione dell'Anm e i ministri della Giustizia Castelli e della Funzione Pubblica Frattini, l'ipotesi di una revoca appare remota. Il colloquio infatti non è stato risolutivo. Nell'ultima bozza del ddl di riforma sulla giustizia restano ancora «punti di dissenso» fra la linea del governo e quella della magistratura. Deluso il presidente dell'Anm Antonio Patrono: «Ci aspettavamo qualcosa in più», anche se sullo sciopero «è difficile fare previsioni». Ma lancia un'accusa ben più ampia: «Dalla politica un arrembaggio strumentale alla macchina della giustizia». Duro il Guardasigilli: «Scioperare mentre il dialogo è aperto è senza ratio». Da parte sua, il premier Berlusconi non vuole commentare l'ipotesi. Ma annuncia che oggetto dell'incontro è stata una proposta dell'esecutivo «tesa a riconoscere i meriti di chi ne ha, quindi a introdurre il principio meritocratico nell'ambito di una valutazione di progressione di carriera dell'intera magistratura».

Già nel penultimo incontro con Castelli, l'Anm aveva accettato l'uso di «criteri più oggettivi nella valutazione delle carriere» privilegiando «professionalità e produttività e non solo anzianità». Un sistema che, secondo un alto magistrato, potrebbe

“ Lo scontro resta aspro e solo il ministro della Giustizia dice che si è riaperto il dialogo. Ma conferma alla lettera la sua riforma ”



Toghe amareggiate per l'atteggiamento della politica con cui si alimenta il disprezzo e la sfiducia nei confronti della giustizia

## Patrono, Anm: «Contro di noi un arrembaggio»

I magistrati oggi confermano lo sciopero. Duro Castelli. Il premier: avanzamenti di carriera in base al merito

giovare all'efficienza della categoria. Con un'avvertenza: «Il pericolo, finora in Italia solo teorico, è che troppe selezioni facciano finire tutto nelle mani dei vertici, per esempio un gruppetto di consiglieri di Cassazione. Così, se il governo controllasse loro, avrebbe in mano tutto il corpo giudiziario».

E da parte dell'Anm c'è una levata di scudi contro un eccessivo ruolo della Cassazione a scapito del Csm. In particolare dei tre punti principali su cui le posizioni restano lontane, due concernono proprio i giudici di legittimità. Cioè: il «doppio binario» (concorso o no) per accedere in Corte di Cassazione e la natura dell'indennità da attribuire ai consiglieri della Corte Suprema. Il governo vor-

rebbe dar loro un'indennità di funzioni, l'Anm di trasferta. Commenta il vicepresidente Fucci: «Non ci sono magistrati di serie A e di serie B». Il terzo motivo di dissenso riguarda la durata dell'incompatibilità territoriale in caso di passaggio di funzioni da giudicante a requirente o viceversa. La soglia di dieci anni è giudicata troppo alta dall'Anm, anche se il governo l'ha eliminata per i giovani nei primi quattro anni di carriera. Il nuovo testo prevede anche che la scuola di formazione dei magistrati non sarà istituita presso la Cassazione. Mentre è stata giudicata «non soddisfacente» l'offerta governativa sull'adeguamento del trattamento economico dei giudici ordinari ai colleghi amministrativi e contabili.

Ma al di là dei contenuti della proposta di riforma, i magistrati lamentano un «atteggiamento di disprezzo» della politica «nei confronti di chi amministra la giustizia». Che, secondo Patrono «alimenta il disprezzo e la sfiducia nei confronti della giustizia stessa e, a lungo andare, può favorire il crearsi di aspirazioni autoritarie». Un attacco «perseguito attraverso stravaganti modifiche normative, di varia natura, nemmeno ipotizzabili in tempi normali». Il presidente dell'Anm critica poi le «interferenze del potere politico nelle valutazioni dei magistrati e la riproposizione di modelli di gerarchia tra le funzioni» che «mettono in pericolo la libertà da condizionamenti dei magistrati». L'obiettivo



Il magistrato Ilda Boccassini

## «Inconsistenti le teorie della difesa»

Processo Sme, la Boccassini smonta pezzo per pezzo la strategia degli avvocati

Susanna Ripamonti

MILANO È una requisitoria tagliente e indignata quella di Ilda Boccassini, che ieri, al processo Sme, ha smontato pezzo per pezzo la storia delle intercettazioni ambientali truccate, al bar Mandara di Roma. Era l'asso nella manica che le difese di Berlusconi e Previti avevano gettato sul tavolo per dimostrare che la procura milanese aveva usato false prove per far arrestare due degli imputati, Renato Squillante e Attilio Pacifico. Da Perugia era arrivata una perizia del gip che stabiliva che la bobina delle intercettazioni è una «copia manipolata». Una dichiarazione non di poco conto se si considera che proprio quella registrazione era stata definita «la prova regina» del processo. Ma ora, dopo il pandemonio che ha dominato il processo in queste ultime settimane, la pm può finalmente prendere la parola: «Io so che ho ricevuto una cassetta originale. Ma se effettivamente un'altra autorità giudiziaria accetterà che di originale non si tratta, se c'è una Procura a cui vanno date quelle spiegazione que-

sta è la procura della Repubblica di Milano. Ma io so che non è così». Poi va al cuore del problema e ricostruisce passo dopo passo le indagini e le prove che portarono all'arresto di Squillante e dell'avvocato Pacifico che gestiva i suoi conti in Svizzera.

Febbraio '96, si scoprono le microspie in un altro bar, il Tombini. La procura della Capitale è sotto choc, le toghe romane si muovono più o meno scompostamente per capire chi indaga su chi. I pedinamenti e le intercettazioni registrano l'ansia e le gaffes di chi, come Squillante, ha qualcosa da nascondere. Un suo collega, Francesco Misiani, finito nei guai per favoreggiamento, cerca di saperne di più. Il 2 marzo al bar Mandara incontra Squillante. Misiani fa una supposizione: gli dice che è indagato per corruzione, che l'inchiesta è in mano a Ilda Boccassini, sa anche quando scadono i termini. L'ex gip si confida, così pare. Parla di conti svizzeri intestati ai figli e alla nuora e di Pacifico che li gestisce. Un agente dello Sco, Dario Vardeo, si è accorto che la microspia non funziona, si apposta a un tavolino alle loro spalle e prende appunti.

Consegna la relazione il 5 marzo, tre giorni dopo è sulla base di questa informativa e non delle bobine registrate, che la procura chiede l'arresto di Pacifico e Squillante. Il gip emette il provvedimento senza neppure ascoltare o prendere in considerazione le bobine che non sono disponibili: il 6 marzo la procura le aveva date a un perito perché le filtrasse e ripulisse, tentando di eliminare i rumori di fondo e rendere comprensibile il testo. È questa la manipolazione a cui si allude? La pm è sarcastica: «Vardeo doveva essere un mago, un mostro o un veggente se il 2 marzo del '96 ha preso appunti riferendo che Squillante parlava di conti svizzeri intestati alla nuora, ai figli e gestiti da Pacifico. Noi solo nel '97 infatti, abbiamo saputo dalle rogatorie ciò che Vardeo aveva annotato un anno prima, e cioè che Squillante aveva un conto, «Rowena» diviso in sottocconti intestati ai due figli e alla nuora e che era gestito dall'avvocato Pacifico». Anche le dichiarazioni rese da Francesco Misiani avevano confermato il contenuto di quanto aveva scritto Vardeo nei suoi frettolosi appunti, presi sui tovagliolini del bar Mandara e poi tra-

scritti. «A questo punto -dice Ilda Boccassini ai giudici- o l'ispettore che ha steso quella relazione ha capito bene quel che aveva ascoltato, oppure era un extraterrestre, perché di certo quel che ha scritto si è rivelato vero ed è agli atti».

Ancora una chicca: il lato B della bobina, che secondo il perito non sarebbe manipolato e del quale dunque ci si può fidare. Ci sono gli agenti dello Sco che parlano tra loro in romanesco di quello che sta accadendo al Mandara. Ilda Boccassini che è napoletana ma non ha difficoltà a imitare lo slang della Capitale, interpreta il

testo meglio di Anna Magnani: «Lui è preoccupato proprio de quello che stamo a fa' noi. Sì, sì, hanno parlato de Ilda. Lui dice che è preoccupato. Speramo che sia venuto bene tutto. Hai sentito? Ha parlato pure de' referente der Biscione. Hai capito chi è? Comunque Dario ha annotato diverse cose». Se restavano dei dubbi questa è la conferma di come sono andati i fatti. La pm si era opposta all'acquisizione degli atti relativi alla perizia di Perugia e su questo il Tribunale le ha dato torto. Ha poi respinto a raffica tutte le richieste delle difese.

## perché negare un aiutino alla sinistra

Tocca a Claudio Velardi, ex braccio destro di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, far scoppiare l'ennesima polemica sulla Rai. Un'intervista al settimanale Sette, il più stretto consigliere dell'ex premier ds punta l'indice sull'Usigrai, il sindacato di Saxa Rubra. «Nessuno dice che il potere di proporre e di fare nomine per l'Usigrai è una cosa illegale e scandalosa, un interesse privato in atti d'ufficio. L'Usigrai - è il duro atto d'accusa di Velardi - è una lobby coperta». Aperti cielo. Immediata la replica dell'Usigrai, che scende sul piede di guerra annunciando una querela. Ma non è finita. Velardi alza il velo anche sulla nomina dell'ex direttore generale della Rai, Pierluigi Celli. «Fu Giovanna Melandri a insistere, io lo conobbi solo all'ultimo». E aggiunge: «Durante tutta la fase in cui Celli ha diretto la Rai, ho discusso esplicitamente con lui solo due nomine. Sacca e Calabrese». Diana Zucheddu, IL GIORNALE, 24 maggio 2002, pag. 5

Il principe Borghese infastidito fa sapere che non si fida della sicurezza e che il 28 se ne andrà. Off limits sabato e domenica le spiagge di Torvajonica e oltre

## Pratica di Mare, l'attesa irrealistica del Borgo sott'assedio

Maria Annunziata Zegarelli

PRATICA DI MARE (Roma) È perplessa il principe Pier Francesco Borghese, nipote di Maria Borghese del Vivaro, quando arriva poco dopo le 14 nel suo borgo «Antica Lavinium», a Pratica di Mare, e vede tutti quegli agenti e carabinieri piazzati nella sua corte. Alto, imponente, cinquant'anni già superati, si guarda intorno un po' stupito. «Che ci fanno qui tutte queste macchine di polizia e carabinieri?». Il custode gli ricorda che è per il vertice Nato-Russia. Il nobile esprime la sua opinione: «Per me stanno qui perché c'è il bar». L'agente ascolta e scuote un po' la testa. Si entra nel cuore della discussione: «Allora, principe, resterà qui durante il vertice?». Non ci pensa nemmeno. E i motivi li sciorina l'uno dopo l'altro: «Innanzitutto se arriva una bomba siamo i primi a saltare. E poi malgrado l'imponente spiegamento di uomini e mezzi chi può fermare un kamikaze?». L'agente tradisce segni di insofferenza. Il principe è sempre più preso dal filo dei suoi pensieri: «E poi, se un aereo decolla dalla Libia, a bassa quota, e si avvicina?». Ma, come principe, il ministro Scajola ha detto che è tutto sotto controllo... «Io malgrado quello che dice Scajola qui non ci sto».

La più entusiasta è «la signorina» - come qui la chiamano tutti - «per scelta», come spiega «e non perché mi sono mancate le occasioni». Lei, che di primavera deve averne vissute in quantità considere-

## Vertice Nato-Russia: costerà agli italiani 12 milioni di euro

Durante il vertice Nato-Russia la base aerea di Pratica di Mare sarà «il luogo più sicuro al mondo»: così Silvio Berlusconi ha sottolineato le imponenti misure di protezione che circonda il summit che costituisce uno sforzo imponente anche sul piano logistico e che costerà all'Italia 12 milioni di euro per coprire tutte le spese, circa ventiquattro miliardi di vecchie lire. Silvio Berlusconi, nel corso della conferenza stampa di presentazione, ha voluto anzitutto sgombrare il campo dalle polemiche sugli «sceriffi dell'aria» a bordo dei voli in arrivo e in partenza da Fiumicino. «Ho visto che ci sono state reazioni ma si trattava di qualcosa che non era stato assolutamente deciso, è tutta una cosa che si è montata da sola», ha spiegato aggiungendo che solo dopo aver ricevuto una relazione dalle autorità competenti il Governo valuterà se

chiudere «per alcune ore» il principale scalo romano durante il vertice. La decisione sarà presa oggi. Per il presidente del Consiglio «esistono allarmi dovuti all'attuale situazione internazionale che non riguardano in particolare il nostro Paese ma naturalmente possono rendere la riunione di venti leader occidentali un bersaglio privilegiato». Per questo «diventa assolutamente indispensabile assumere ogni precauzione possibile». Il premier non ha mancato di raccontare ancora una volta, come se fosse una favola, come il tratto di costa di Pratica di Mare fosse già stato un crocevia decisivo per l'Occidente. La mitologia vuole infatti che fu lì, nell'antica Lavinium, che nel 1183 a.C. vi sbarcò Enea dopo la caduta di Troia, dando inizio, con il suo amore per Lavinia a quella che sarebbe stata la grande epopea di Roma.

vole, coglie in tutta la sua importanza «la portata storica e politica dell'evento che sta per celebrarsi a Pratica di Mare». Parla senza sosta, appoggiata al suo bastone, sa tutto della storia del Borgo e - dice - dell'Italia pre- durante e post-fascista. Serra le labbra soltanto quando si tratta di svelare il suo nome e la sua età. «Non si chiede l'età», taglia corto e cambia argomento: «Ma sapete cosa vuol dire il fatto che la Nato e la Russia si incontrano?». Il principe interviene: «Ai russi questa storia qui non piace, non gliela perdonano a Putin». I più stanchi sono gli operai delle varie ditte che dall'altro ieri sigillano tombini, contatori della luce, dell'acqua. I

volti sono tutti stressati allo stesso modo. Uno di loro ha una bottiglia colma di caffè per i suoi colleghi. Racconta: «Lavoriamo dalle sette del mattino fino a sera inoltrata, senza turnazioni. C'è un lavoro enorme da fare e i tempi sono strettissimi». Il «mega cantiere» inizia pochi chilometri dopo lo svincolo che dalla Pontina porta all'aeroporto di Pratica di Mare. Ci sono operai che sistemano la segnaletica stradale, altri che sigillano tombini. Altri ancora che tagliano le siepi, puliscono i bordi della strada.

L'ingresso principale dell'area militare è un brulicare di auto di carabinieri, guardia di finanza, polizia. Tecnici Enel,

Telecom. Superando l'ingresso e procedendo verso Pomezia, si incontra sulla destra la casa del signor Sacchetti, al civico 33. Apre il cancello allarmato: ha sentito il rumore delle fiamme ossidriche. «E voi che fate qui?», chiede agli operai. «Le stiamo sigillando i contatori di acqua e gas. Le lasciamo libero quello della luce perché è di plastica». Si tranquillizza. Ma è in evidente imbarazzo. Dal suo giardino spunta alta l'erba incolta: «Sto in convalescenza - si giustifica - La taglieremo sicuramente», avverte. Se è preoccupato per il vertice? Si sente in una botte di ferro: il suo giardino confina con il «limite invalicabile», la zona «rossa», per in-

tenderci.

Al lato opposto, al di là dell'area militare c'è la strada-calvario dei bagnanti della domenica. Oggi è deserta, il cielo minaccia pioggia - che puntualmente arriverà - ma la domenica e durante l'estate è tutta un'altra storia. Dopo il villaggio-residenza dei militari iniziano le abitazioni civili, molte seconde case, villette a schiera, piscine vuote. Poche le finestre aperte. E si arriva sulla litoranea. Lo stabilimento balneare «Lido Acquarius» è il primo che si incontra. Il ristorante è semi-vuoto, i lettini da spiaggia allineati sulla parete raccontano di un fine settimana che si presenta scarso di presenze. Gino, uno dei responsabili, serve in tavola spaghetti allo scoglio. Poi mostra l'ordinanza «24/02T» emessa dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti e dalla Capitaneria di Porto. «Ci è arrivata ieri - spiega - ed in sostanza ci comunica che da domenica a mezzanotte fino a martedì alla stessa ora dobbiamo chiudere tutto». Il fax recita: «Dalle 00 del 27 alle 24 del 28 maggio 2002, per motivi di sicurezza e di incolumità pubblica connessa ad esigenze di carattere operativo è vietata la navigazione, la sosta, l'ancoraggio, la pesca e la balneazione, nonché qualunque altra attività che implichi il transito di persone e mezzi nella zona di mare all'interno del poligono...». E seguono le coordinate. Traduce Gino: «Da Anzio ad Ostia non si potrà scendere in spiaggia, neanche per passeggiare». Sarà dura per i gestori dei locali sul litorale. «Ma sarebbe stato peggio a Giugno o a luglio», aggiunge il ti-

lare di un altro stabilimento. L'Antica Lavinium, intanto, con il passare delle ore sembra trasformarsi in una cittadella militare. Il principe Pier Francesco Borghese aspetta con una certa impazienza che arrivi il fax con l'autorizzazione per gli abitanti o i frequentatori del Borgo ad entrare ed uscire il 28 maggio. Dovrà compilarlo con le targhe delle vetture interessate. Un abitante del borgo, (uno dei

tre affittuari ancora in loco) spiega che potranno esserci dei controlli nelle abitazioni per verificare chi ci vive ed assicurarsi che non siano ospitate persone sospette durante il vertice. Il titolare del ristorante «L'Antico Borgo» ancora non sa se il suo locale sarà il centro accreditato per la stampa. «Me lo dovranno far sapere entro stasera», dice. Al bar aspettano disposizioni: saranno aperti o chiusi? Boh.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Dossier Effetto serra. L'ora X è già scattata
- Mafia Un anno di leggi che aiutano i boss
- Inchiesta Milano Chi vuole far fuori il sindaco Albertini

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 euro

